

Saltara S. Francesco in Rovereto





Facciata della chiesa

In copertina:
particolare degli affreschi di M^o Paolo
da Serrungarina



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano

La Chiesa

Alle origini dell'antico cenobio, fra storia e leggenda, ci sarebbe stata una sosta del Poverello di Assisi, fermatosi qui in preghiera, accanto ad un'antica fonte, nel bel mezzo di una selva di roveri, durante uno dei suoi pellegrinaggi in terra marchigiana: pellegrinaggi notoriamente databili fra il 1211 e il 1217.

Come si presenta oggi, la chiesa di S. Francesco in Rovereto è però un tipico esempio di chiesa ad aula tardogotica, risalente alla prima metà del secolo XV.

In origine, quindi, la costruzione con l'adiacente romitorio francescano era diversa, di dimensioni decisamente più ridotte, sorgente a ridosso dell'attuale fiancata orientale, là dove sopravvive la sola parte terminale della chiesa primitiva, trasformata in cappella con accesso dall'interno della nuova chiesa.

Da un'antica pianta seicentesca è possibile rilevare che la vecchia chiesa aveva la facciata in asse con quella attuale e che la stessa si estendeva in lunghezza fino alla cappella superstite che ne costituiva appunto la parte terminale e dove si trovava il prezioso affresco trecentesco raffigurante la *Crocifissione*, attribuito al fabrianese Allegretto Nuzi: affresco strappato e restaurato diversi anni or sono ed oggi final-



Zona absidale con campanile



Interno, veduta generale

mente ricollocato al suo posto.

Dalla pianta in questione si può anche rilevare che, dopo la costruzione della nuova chiesa, quella antica fu posta in comunicazione con quest'ultima mediante l'apertura di tre grandi arconi, così da apparire come una navata laterale di minori dimensioni.

I primi due dei suddetti arconi, anche se ormai murati, sono tuttora ben visibili all'esterno, lungo la fiancata, mentre il terzo (pure esso ormai murato) corrisponde alla superstite cappella sopra ricordata.

Ciò spiega il perché la fiancata in questione, a differenza di quella opposta verso il più tardo edificio conventuale, come pure a differenza della facciata a capanna e della struttura absidale della chiesa, risulta priva del bel cornicione con fascia ad archetti pensili in cotto che caratterizza le altre parti della costruzione.

La ricordata struttura absidale è certamente la parte più interessante e mossa dell'edificio per il suo profilo a pianta semipoligonale, ben evidenziato dalle snelle paraste che spezzano e pausano ad un tempo il ricordato motivo del

cornicione ad archetti pensili, superandolo fino a sfiorare le falde del tetto.

Alta e severa, la spoglia torre campanaria a pianta quadrata è una palese aggiunta più tarda che si addossa al lato occidentale dell'abside, contribuendo a renderne più mosso l'insieme.

La semplice facciata, sufficientemente integra, risulta delimitata ai lati da due robusti contrafforti a parasta ed è caratterizzata da un finestrone circolare con cornice ornamentale in cotto, sovrastato da un candido altorilievo in pietra con l'immagine di S. Francesco benedice. Semplice il portale ad arco acuto con il sovrapposto arcone di scarico dove ha trovato posto l'iscrizione settecentesca che ricorda le indulgenze concesse ai fedeli da Papa Clemente XIV e il nome del Padre Generale del tempo: Fra Domenico Andrea Rossi.

I dipinti e gli altari

L'interno, come si legge nella scritta superstite posta sull'arco trionfale, fu portato a termine da M^o Marco da Saltara nel 1434, ed era francescanamente caratterizzato dalla spoglia nudità delle pareti laterali, parzialmente ricoperte poi di affreschi fra tardo Quattrocento e primo Cinquecento, oltre che dalla superstite nuda

Affreschi dell'abside di M^o Antonio da Pesaro



copertura a grandi capriate lignee.

L'abside semipoligonale è ancora oggi ripartita da colonnette pseudotortili, convergenti verso il centro della volta, fino all'ogiva dell'arco terminale.

L'interesse maggiore per il visitatore è dato dai tre grandi riquadri affrescati che occupano la parte superiore della suddetta abside (al centro la *Crocifissione*, e sui due lati *S. Pietro*, *S. Paolo* e *Santa Mustiola*; *S. Sebastiano*, *S. Francesco* e il *Beato Galeotto Roberto Malatesta*, morto quest'ultimo nel 1432): affreschi attribuiti a M^o Antonio da Pesaro (Giovanni Antonio Bellinzoni) che li avrebbe realizzati intorno al 1436.

Gli affreschi delle pareti laterali, largamente danneggiati e riaffiorati solo in tempi recenti lungo le pareti, vengono invece attribuiti a tale M^o Paolo da Serrungarina che ebbe ad operare nella chiesa fra la fine del '400 e i primi anni del '500.

Vanno soprattutto ricordati un *S. Bonaventura con l'albero della Redenzione* datato 1490, le figure accostate di *San Sebastiano* e *S. Rocco* e una *Madonna in trono con il Bambino*.

Degna di nota per fastosità è l'imponente cantoria barocca in legno intagliato addossata alla controfacciata, così come tutto quanto sopravvive dell'artistico apparato decorativo aggiunto fra '600 e '700: in particolare i grandi altari lignei intagliati e dorati e il grandioso ciborio posto a coronamento dell'altare maggiore.

Il più imponente e maestoso dei suddetti altari, dedicato al *SS. Crocifisso*, era posto un tempo sulla destra di chi entrava ed era caratterizzato dalla ricchezza e raffinatezza degli intagli (in particolare quelli della trabeazione, del doppio timpano spezzato e della sovrastante cimasa), oltre che dalle due statue di Sante sostenute da mensole che ne completavano sui due lati l'ornamentazione. Scomposto e oggi rimontato in parti separate all'interno della cappella addossata alla fiancata orientale dove è anche custodita la ricordata *Crocifissione* ad affresco di Allegretto Nuzi, ha purtroppo perduto per la ristrettezza dello spazio buona parte dell'originaria grandiosità.

Meno imponente, ma rimasto al suo posto e

forse opera dello stesso artista intagliatore, è il secondo altare della fiancata occidentale, dedicato all'*Immacolata Concezione* e affiancato da due colonne corinzie scanalate e rudentate, accostate verso l'esterno da analoghe paraste, e sovrastato da un'artistica cimasa ad edicola racchiudente una pregevole immagine su tela della *Madonna con il Bambino* attribuita alla scuola bolognese.

Di minore interesse è invece la più tarda tela con l'immagine della *Immacolata* con cui fu palesemente sostituita una più antica pala centinata di cui si è perduta ogni traccia.

Il dipinto più interessante resta oggi la cosid-



Grande ciborio dell'altare maggiore



detta *Tela dei Cordiglieri*, grande, complesso quadro commissionato dalla Congregazione dei Cordiglieri di Saltara nel 1593 ad un artista di scuola baroccesca: dipinto recentemente restaurato e ricollocato sul primo altare della fiancata orientale dove trovano anche spazio gli altari dedicati a *S. Giuseppe da Copertino* e a *S. Antonio da Padova*

Grande altare ligneo della *Concezione*

con artistiche incorniciature intagliate e dipinte in oro e azzurro le cui tele sono in attesa di restauro.

Splendido nel suo piramidale sviluppo a piani sovrapposti il ricordato *ciborio* che, seppure oggi mancante di alcune parti, sorprende

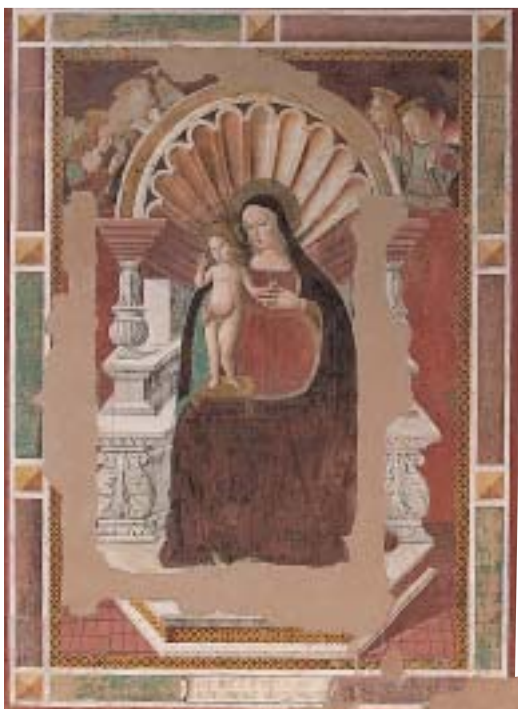


Affreschi del lato destro di

non solo per l'eccellenza del suo abilissimo intagliatore, ma anche per l'ingegno di chi ne ha architettato l'equilibrato rapporto fra colonnette scanalate, colonnette tortili, cornici, volute e pannellature varie fino alla perduta cupoletta di coronamento. Pur ignorando il nome del suo autore non si può non pensare ad uno di quei maestri intagliatori di grande talento attivi in area marchigiana nel secolo XVII come Desiderio Bonfini da Patrignone che nelle sue opere si rifece a modelli del Vasari e di Cola dell'Amatrice.

Il Convento

Addossato alla fiancata occidentale della chiesa, oltre la quale sporge formando un dente, è l'edificio conventuale che solo sul finire del sec. XV o nei primi anni del sec. XVI ha





preso il posto del primitivo agglomerato di capanne e cassette in cui alloggiarono i primi frati.

I vari ambienti, frutto di modifiche e rifacimenti, compresi quelli seguiti ai danni arrecati da un terremoto nel 1740 e da più recenti ristrutturazioni, si sviluppano attorno ad un piccolo chiostro con pozzo centrale, posto in collegamento mediante quattro passaggi ad arco al



corridoio che si sviluppa tutt'attorno ai quattro lati e sul quale si aprono le porte che danno accesso ai vari locali oggi riadattati per ospitare convegni, incontri e ritiri spirituali: il tutto affidato nel 1988, su interessamento del cardinal Giuseppe Paupini, alle cure di una comunità di Suore Discepole di Gesù Eucaristico, qui giunte a far rivivere l'antica vita claustrale dopo quasi due secoli dall'allontanamento dei Padri Minori Conventuali in seguito alle soppressioni napoleoniche.

Franco Battistelli

Progetto grafico: Giuseppina Dolci/Studio PrimoPiano - Fano
Foto: Studio Uno di Lunghi - Fano
Stampa: Grapho 5 - Fano

Saltara S. Francesco in Rovereto

Le chiese ritrovate



Fondazione
Cassa di Risparmio
di Fano